

## Trading in books in time of plague (1522)

Angela Nuovo<sup>(a)</sup>, Laura Pani<sup>(b)</sup>

a) University of Milan, <http://orcid.org/0000-0002-9441-8007>

b) University of Udine, <http://orcid.org/0000-0002-5364-1392>

---

**Contact:** Angela Nuovo, [angela.nuovo@unimi.it](mailto:angela.nuovo@unimi.it); Laura Pani, [laura.pani@uniud.it](mailto:laura.pani@uniud.it)  
**Received:** 16 August 2020; **Accepted:** 30 August 2020; **First Published:** 15 January 2021

---

### ABSTRACT

By analysing some letters sent in 1522 by the agent Bernardo d'Asola to the Venetian publisher and bookseller Giovanni Bartolomeo Gabiano, the article aims to reconstruct ways of organising book distribution at the Recanati and Lanciano fairs. The trade fairs, as evidenced by the letters, are particularly unfortunate because of the plague that affected various areas of Italy in 1522. An edition of Bernardo's significant letter of 17 October 1522 sent from Recanati follows the text.

### ACKNOWLEDGMENTS

This project has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (Grant Agreement n° 694476).

Although the two authors have discussed the whole paper, Angela Nuovo wrote the text of the article and Laura Pani is responsible for the edition of the document. They would like to thank Andrea Bocchi who is working together with them at the complete edition of the Gabiano's letters.

### KEYWORDS

Book Trade; History of the Book; Book Fairs; Early Modern Italy; Early printed books.

### CITATION

Nuovo, A., Pani, L. "Trading in books in time of plague (1522)." *JLIS.it* 12, 1 (January 2021): 142–150. DOI: [10.4403/jlis.it-12671](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12671).

Il 15 marzo 2020, articoli di giornale e riprese televisive hanno mostrato Papa Francesco mentre percorreva a piedi le strade di Roma, deserta per l'epidemia di Covid-19, e raggiungeva la chiesa di San Marcello al Corso, per pregare davanti al crocifisso ligneo che, secondo i fedeli, nell'agosto del 1522, portato in processione nei quartieri per sedici giorni, aveva salvato la città dalla grande peste.<sup>1</sup> Quella immagine, unita ad altre altrettanto angosciose, ha segnato la vita delle nostre comunità colpite da una drammatica pandemia, evento tutt'altro che raro in passato.

Certo, il 1522 fu anno di peste. Ma la peste era in quegli anni endemica in Italia, a causa soprattutto del passaggio di truppe militari in varie zone durante le Guerre d'Italia.<sup>2</sup> Non resta memoria storica di un'epidemia di particolare virulenza in quell'anno, nonostante il verificarsi di numerosi focolai che dal nord al centro Italia causarono molte vittime.

Il 1522 è lo stesso anno al quale risale un gruppo di lettere ricevute dal libraio ed editore Giovanni Bartolomeo Gabiano, fortunatamente conservate presso l'Archivio di Stato di Venezia.<sup>3</sup> Grazie a queste missive siamo informati con estrema vicinanza dell'emergere dell'epidemia. Pur intralciando gli affari, la peste non fermava comunque l'intensa attività commerciale e produttiva di Gabiano e dei suoi corrispondenti, anche perché non sembra giungesse a colpire Venezia, città che, come noto, aveva da molto tempo imparato a difendersi dal possibile arrivo di contagi dall'esterno.<sup>4</sup>

Alcune attività librarie erano però più colpite di altre. Mentre trafficare libri servendosi della usuale infrastruttura di spedizionieri e nocchieri sembra esser stato possibile come di routine, il commercio alle fiere non poteva non risentire della pericolosità dei tempi. Pochi erano così coraggiosi (o fatalisti) da mettersi in cammino verso eventi che attiravano numerosi operatori, alcuni dei quali in arrivo da territori sicuramente contagiati.

La diffusione irregolare, a macchia di leopardo, del contagio pestilenziale non impedì quindi la partenza nel 1522 di Bernardo d'Asola per le fiere di Recanati e Lanciano, in qualità di agente rappresentante di Giovanni Bartolomeo Gabiano.<sup>5</sup>

Bernardo è uno dei tanti asolani che avevano trovato un mestiere nel mondo del libro grazie alla rete dei loro compaesani installata a Venezia, della quale Andrea Torresani da Asola (ancora ben vivo nel

---

<sup>1</sup> "Le due preghiere del Papa per invocare la fine della pandemia," *Vatican News*, <https://bit.ly/2LdFOfp>.

<sup>2</sup> Durante le guerre d'Italia, la peste si manifestò in due fasi cronologiche: 1499-1506 e 1522-1530, in questo secondo ciclo in associazione con il tifo e la carestia. Si legga Guido Alfani, *Il Grand Tour dei Cavalieri dell'Apocalissi: L'Italia del 'lungo Cinquecento', 1494-1629* (Venezia: Marsilio, 2010), 129-45.

<sup>3</sup> Archivio di Stato di Venezia, *Miscellanea atti diversi manoscritti*, b. 91- lettera p: *Lettere di vari scritte a Gio. Bartolomeo da Gabiano* (– *Lettere Gabiano*). Da qualche anno chi scrive sta preparando l'edizione completa e commentata di questi documenti, parti dei quali sono state anticipate nelle seguenti pubblicazioni: Angela Nuovo, "Una lettera di Michele Tramezino a Giovanni Bartolomeo Gabiano (1522)," *La Bibliofilia* CV (2013): 147-56; Nuovo, "Selling books in the Italian Renaissance: The correspondence of Giovanni Bartolomeo Gabiano (1522)," in *International Exchange in the Early Modern Book World*, eds. Matthew McLean and Sara Barker (Leiden; Boston: Brill, 2016), 59-79; Nuovo, "Transferring humanism: The edition of Vitruvius by Lucimburgo de Gabiano (Lyon 1523)," in *Lux Librorum: Essays on books and history for Chris Coppens*, eds. Goran Proot et al. (Mechelen: Flanders Book Historical Society, 2018), 17-38, <https://bit.ly/33L5KWg>.

<sup>4</sup> Jane L. Stevens Crawshaw, *Plague Hospitals. Public Health of the City in Early Modern Venice* (London; New York: Routledge, 2016). Molto interessanti le notizie reperibili nella risorsa *I Lazzaretti veneziani*, <http://lazzarettiveneziani.it/>.

<sup>5</sup> Bernardo invia otto lettere, sei delle quali si riferiscono al suo giro fieristico.

1522) era con tutta probabilità il più anziano nonché il più fortunato esponente.<sup>6</sup> Anzi, è molto probabile che Bernardo avesse con lui qualche parentela, dato che nella prima lettera allude a un “m. Andrea nostro” in grado di mandare lettere direttamente da Venezia ad Asola.

Dopo aver spedito un paio di lettere da Asola, da dove rende conto di affari espletati su incarico di Gabiano,<sup>7</sup> Bernardo torna a Venezia e da lì parte all’inizio di agosto, con il suo carico di libri, diretto alla fiera di Lanciano, in Abruzzo, distante circa 500 km. Porta con sé Battista, un “putto”, ovvero un giovane apprendista, mandato in precedenza a Venezia da suo cugino Paride dalla Mella, un libraio di Ferrara in rapporti d'affari con Gabiano.<sup>8</sup> A Lanciano le fiere si svolgevano due volte all’anno: la fiera di maggio e quella d’agosto, quest’ultima dal 31 agosto al 15 settembre; ma non restano lettere di Bernardo da quella sede. Sulla via del ritorno, si ferma a Recanati, sede di un’altra fiera di grande importanza per la vendita dei libri in un vasto territorio comprendente almeno le regioni Marche, Umbria e Lazio. La fiera si svolgeva nel periodo 1 settembre – 31 ottobre, con possibili variazioni di calendario.<sup>9</sup>

Bernardo scrive la sua prima lettera da Recanati il 19 settembre.<sup>10</sup> L’impresa sembra nascere già sotto cattivi auspici perché la bottega che è riuscito ad affittare non lo soddisfa: è aperta a tutti i venti, in una posizione defilata, l’affitto costa ben 12 ducati. Era molto meglio quella dell’anno prima, in mezzo alla piazza, scrive a Gabiano, ma purtroppo, per mancanza di ordini precisi, Bernardo non l’aveva potuta confermare con una caparra. La fiera gli appare molto ricca, con offerta di molte merci, ma, avvisa il suo principale, pende su di essa il sospetto di peste.<sup>11</sup>

Cinque giorni dopo (24 settembre)<sup>12</sup> Bernardo torna sulla minaccia incombente della peste, per la quale “tuta la brigata sta sospexa”, benché stia girando notizia che il papa si recherà alla Madonna di

---

<sup>6</sup> Su Torresani, socio e suocero di Aldo Manuzio, si vedano Annaclara Cataldi Palau, *Gian Francesco d’Asola e la tipografia aldina: La vita, le edizioni. la biblioteca dell’Asolano* (Genova: Sagep, 1998), 23–36 e 51–59; Ennio Sandal, “Per Andrea Torresano: A proposito di un libro recente,” in *Intorno al Polifilo: Contributi sull’opera e l’epoca di Francesco Colonna e Aldo Manuzio*, a cura di Alessandro Scarsella (Venezia: Bilibion; Centro Studi sul Libro Antico, 2005), 201–16. Andrea Torresani d’Asola sarebbe morto nel 1529, a 78 anni di età.

<sup>7</sup> Ad esempio, la cessione al libraio Jordan von Dinslaken (cenni su di lui nella voce Tiziana Pesenti, “Dinslaken, Gaspare,” in DBI (*Dizionario biografico degli Italiani*), Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, XL (1991), 167–69, in cambio di pelli, di dieci copie del *Contra Ebreios*, cioè Samuel Marochitanus, *Tractatus rabby Samuelis, errorem Iudeorum indicans*, la cui più recente edizione era quella di Giorgio Rusconi, 1518, in 8° (Edit 16 CNCE 30029). Al 1514 risale invece l’edizione di Alessandro Paganino (Edit 16 CNCE 28188) che potrebbe essere una migliore ipotesi di identificazione, data la stretta parentela tra Giovanni Bartolomeo Gabiano e Alessandro (il primo, zio del secondo).

<sup>8</sup> *Lettere Gabiano*, da Paride dalla Mella a Giovanni Bartolomeo Gabiano, n. 1 (8 gennaio 1522) e n. 19 (21 marzo 1522).

<sup>9</sup> Sulle fiere librarie in Italia, si veda Nuovo, *The Book Trade in the Italian Renaissance* (Leiden; Boston: Brill, 2013), 281–314. Alle p. 313–14 ho fornito un primo resoconto delle lettere di Bernardo d’Asola, qui esteso e corretto in più punti grazie a una migliore lettura dei documenti, che presentano grandi difficoltà anche per le cattive condizioni di conservazione. Molto vasta la bibliografia sulle fiere, per la quale si vedano almeno *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee: Secc. XIII–XVIII: Atti della Trentaduesima Settimana di studi, 8–12 maggio 2000*, a cura di Simonetta Cavaciocchi (Firenze: Le Monnier; Istituto internazionale di storia economica F. Datini, 2001) e *La pratica dello scambio: Sistemi di fiere, mercanti e città in Europa (1400–1700)*, a cura di Paola Lanaro (Venezia: Marsilio, 2003).

<sup>10</sup> *Lettere Gabiano*, n. 67.

<sup>11</sup> “Circha ala fiera, li sono tante robe quanto mai fose; io non so se sarà bone per rispetto dela peste”.

<sup>12</sup> *Lettere Gabiano*, n. 70.

Loreto in pellegrinaggio.<sup>13</sup> Adriano VI, papa da poco eletto, era arrivato a Roma dalla Spagna il 29 agosto ed era stato consacrato il 31 agosto.<sup>14</sup> Ma, come abbiamo visto, anche Roma era stata colpita dalla peste e Adriano VI aveva deciso prudentemente di non intraprendere alcun viaggio. L'assenza del papa e del suo seguito sanciscono il deludente esito della fiera.

Nella successiva lettera del 5 ottobre, i toni di Bernardo iniziano a diventare più cupi.<sup>15</sup> Accusa ricevuta di tre casse di libri, contenenti, *inter alia*, 60 breviari. Sono cifre che rappresentano bene le dimensioni dell'esportazione di libri di preghiere che Venezia era in grado di realizzare verso lo Stato pontificio, dove una assai folta platea di ecclesiastici non poteva rifornirsi certo dalla inesistente produzione locale. Ma Bernardo non è contento di questo invio. Prima di tutto attacca coloro che hanno messo i libri nelle casse (non potendo direttamente attaccare Gabiano) perché, come scrive, trova vergognoso che gli abbiano inviato casse di libri in fogli sciolti, dato che lui non dispone di carta né di spago. Si tratta di affermazioni di rilievo perché indicano che i libri in fiera dovessero essere posti in vendita almeno con i fogli cuciti, se non legati, visto che Bernardo si lamenta di non avere con sé i materiali di base (spago e carta) per cucire e avvolgere i fogli stampati. Questo implica naturalmente che si facesse commercio al dettaglio in fiera, con singoli clienti, più che all'ingrosso con colleghi librai - fatto confermato in altri luoghi delle lettere.<sup>16</sup> In più, Bernardo non vorrebbe solo vendere breviari; non sono questi i libri che gli vengono richiesti, afferma, dato che avrebbe potuto guadagnare facilmente trenta ducati se avesse avuto disponibili i libri di legge richiesti da alcuni studenti di Perugia. Questa notizia dimostra l'importanza della clientela universitaria dell'ateneo più vicino e l'esistenza di figure di mediatori per il mercato universitario perugino, dato che la cifra prospettata (se non si tratta di mera vanteria di Bernardo) parrebbe implicare un acquisto all'ingrosso. I libri richiesti da questa categoria di clienti sono però più difficili da prevedere, legati come sono ai programmi di studio delle diverse università.

Insomma, gli affari vanno male. Bernardo sbotta, non è colpa sua: "io non so che fare, se non li vene li compratori, et quando vene io non ho quello vorìa". Il tono della missiva si ravviva solo quando Bernardo parla di qualche novità libraria che l'ha particolarmente colpito, come la Somma di Azzone che ha comprato su incarico di Gabiano pagandola ben 5 lire di Venezia.<sup>17</sup> Qui giunge a dare consigli operativi per una nuova edizione di questo testo che Gabiano dovrebbe, a suo parere, pubblicare per

---

<sup>13</sup> Il nesso tra il Santuario di Loreto e la fiera di Recanati è costitutivo dell'evento periodico sin dalla sua fondazione; cf. Lodovico Zdekauer, "Per una storia delle fiere di Recanati (1384-1473)," *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le Marche*, ser. 3, 2 (1916), 247-65.

<sup>14</sup> Papa Adriano VI (Adriaan Florensz) aveva studiato teologia all'università di Lovanio, ove era diventato docente di filosofia. Venne eletto il 9 gennaio 1522 e si insediò a Roma il 31 agosto 1522. Morì poco dopo, nel settembre 1523: Mario Rosa, "Adriano VI," in *Enciclopedia dei papi*, 3 (Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 2000), 64-70. Le aspettative nei confronti del nuovo papa erano alte in questi mesi. Da Roma, il libraio Michele Tramezino aveva scritto in giugno a Gabiano invitandolo ad aprire in società con lui una bottega libraria in quella città, dato che si sapeva che il nuovo papa era "homo literato" e avrebbe fatto rifiorire l'università (Nuovo, "Una lettera di Michele Tramezino", cit.).

<sup>15</sup> *Lettere Gabiano*, n. 73, mandata da Recanati.

<sup>16</sup> In questo caso, l'evento periodico di Recanati dovrebbe essere considerato più un mercato che una fiera, dato che alle fiere i mercanti vendono all'ingrosso, ad altri mercanti, mentre ai mercati vendono al dettaglio, a clienti individuali. Vere e proprie fiere per il settore librario sono quindi tecnicamente solo Lione e Francoforte. Tuttavia, abbiamo notizie troppo scarse sulle fiere italiane per definirne nettamente i confini operativi.

<sup>17</sup> Azzone, *Summa nouissime diligenter emendata. Additioque nouo repertorio* (In oppido Tridini: impensis Ioannis de Ferrarijs alias de Iolitis ac Girardi de Zeijs, 1519), in fol. (Edit 16 CNCE 3804).

bloccare al più presto la concorrenza: formato (in quarto e non più in foglio), caratteri, qualità della carta, il tutto senza badare a spese... Consigli che non paiono aver granché impressionato Gabiano che non pubblicherà mai questa Somma, un testo che per altro risaliva al XIII secolo e aveva già in gran parte esaurito la sua attrattiva per il pubblico cinquecentesco. Insomma, la fiera si conferma occasione per gettare uno sguardo generale alla produzione dei colleghi e riportarne qualche suggerimento, con la speranza che possa riuscire utile al capo dell'azienda.

Le successive missive del 17 e 18 ottobre, scritte sempre da Recanati, dipingono un quadro via via più sconcolato.<sup>18</sup> I toni di questo loquace corrispondente, partito con una certa baldanza, si fanno sempre più mesti. Per colpa della peste sono stato fuori tre mesi sulle spese, scrive, e non ho guadagnato nulla, mentre Gabiano si aspettava un guadagno di qualche decina di ducati. Non solo io, ma tutti i librai hanno fatto grami affari: certo che è impossibile vendere se nessun cliente viene a comperare. L'assenza di domanda alle fiere viene così quantificata da Bernardo: ho aspettato otto giorni (a Lanciano) e quindici giorni (a Recanati) e non mi è stato richiesto nemmeno un libro. Ma anche se non vi porterò guadagni, anzi avrò addirittura speso il capitale, conclude, vi assicuro che terrò le vostre merci in buona custodia con me, non me le sono certo giocate né mangiate all'osteria. È vero che la perdita economica è vostra, conclude, ma quello che ho subito io sono viaggi faticosi, notti pessime, freddo e pericoli, senza nessun risultato, anzi riportandone danni.

Quanto ai pericoli, Bernardo è stato testimone di un fatto grave: uno scontro avvenuto in quei giorni a Recanati. La continua instabilità dei territori, che si manifestava nello Stato della Chiesa soprattutto in caso di sede vacante, era all'origine di alcune azioni di violenza che Bernardo riferisce a Gabiano, avendo già, come dice, la penna in mano.

Fin da settembre 1522, Papa Adriano VI metteva mano alla riorganizzazione amministrativa dei territori pontifici per porre rimedio a vari abusi. In seguito ai disordini creatisi tra Recanati e Loreto per la lotta tra le parti e le tensioni giurisdizionali tra il comune e la rocca di Loreto, il papa investì il vescovo di Castellamare Pedro Flores della carica di governatore di Recanati. L'entrata di questi a Recanati era avvenuta il 16 ottobre, il giorno prima della lettera di Bernardo d'Asola, con esplicito incarico di accordare perdono e assoluzione a coloro che facessero pace con i loro nemici. Il governatore era accompagnato tra gli altri da Bernardino e Sebastiano di Amodio Minchioni, capi di parte e responsabili di omicidi e altri atti di violenza. Ma, appena preso possesso della sua residenza al vescovato, il governatore improvvisamente li fece entrambi prigionieri. Quando i loro sostenitori seppero che i loro capi erano trattenuti con la forza, insorsero in armi e andarono a liberarli nel palazzo, ferendo alcuni uomini della scorta del governatore. I fratelli Minchioni furono liberati e fuggirono con i loro compagni nelle campagne.<sup>19</sup> Qui si ferma il resoconto di Bernardo, lampante esempio di quella circolazione veloce di notizie di cui i mercanti fruivano grazie alla pluralità dei punti di osservazione e alla continua scrittura di lettere da parte dei membri delle loro reti; numerosi esempi sono compresi in queste lettere indirizzate a Gabiano. La lettera mercantile è considerata una sorta di stadio iniziale di quello che diventerà, unito ad altri materiali, l'avviso, ampiamente circolante in Italia

<sup>18</sup> *Lettere Gabiano*, n. 78, 79. La n. 78 è pubblicata integralmente più avanti.

<sup>19</sup> Un resoconto di queste vicende in Monaldo Leopardi, *Annali di Recanati, Loreto e Portorecanati*, a cura di Franco Foschi (Recanati: Centro Nazionale di Studi Leopardiani, [1993]), 104–17.

nella seconda metà del secolo XVI.<sup>20</sup> A differenza però degli avvisi, la lettera mercantile è e rimane sempre privata, riservata: il che motiva il corrispondente ad inviare notizie di argomento economico, ma anche militare e politico (certo nell'eventualità che qualcuno debba viaggiare e inviare merci attraverso territori improvvisamente ostili o malsicuri), la cui conoscenza può offrire un vantaggio competitivo sui possibili concorrenti. Nel caso specifico, si aggiunge da parte di Bernardo l'opportunità di giustificare l'insuccesso commerciale.

Il ritorno di Bernardo è drammatico. Imbarcatosi, probabilmente a Porto Recanati, scrive di nuovo al suo principale il 25 novembre da Chioggia.<sup>21</sup> Si lamenta di non ricevere direttive e di non saper che fare. Il carico dei libri invenduti è sulla barca con lui, ma il barcaiolo non li vuole più tenere. Occorre naturalmente spendere dei soldi per riportarli a Venezia e per questo chiede aiuto, minacciando che se aiuto non gli sarà prestato, lascerà le merci lì e se ne andrà a Ferrara. Non voglio morire qui, scrive, sotto pioggia, vento e fortune avverse; scacciato come un cane, mentre gli altri mercanti di ritorno dalla fiera hanno trovato uomini delle loro aziende ad accoglierli e aiutarli. Ma quel che è peggio per Bernardo è che lui stesso è sospettato di essere stato contagiato dalla peste, mentre è sicuro di essere sano. Piuttosto che finire al Lazzaretto, scrive a Gabiano, preferisco morire sulla marina di Chioggia. È evidente in questo passo la consapevolezza che essere internato al Lazzaretto tra altri malati, o sospetti tali, era di per sé un pericolo mortale. Questa fosca prospettiva chiude l'ultima lettera di Bernardo d'Asola a Giovanni Bartolomeo Gabiano.

## Conclusioni

Il ruolo fondamentale che in tutte le imprese economico-commerciali era svolto dalle lettere mercantesche è certamente valido anche per i mercanti di libri, ma purtroppo solo una parte infinitesimale delle loro missive è giunta fino a noi.<sup>22</sup> A parte le lettere dei Manuzio, per altro connesse assai più alla loro attività di studiosi che di imprenditori, la sola consistente documentazione rimasta, per tutto il periodo della prima modernità, consta di questo centinaio di lettere spedite a Gabiano a Venezia nel 1522. In questa serie, le missive di Bernardo d'Asola sono le uniche fonti dirette e dettagliate in grado di fornirci informazioni precise su come fosse organizzata la distribuzione del libro nelle fiere librerie italiane, un fenomeno di grande impatto sull'economia del libro veneziano ma quasi completamente privo di documentazione.<sup>23</sup> Benché connessa a non più che una serie di episodi, la narrazione creata direttamente dal protagonista è profondamente istruttiva. Innumerevoli problemi

---

<sup>20</sup> Si vedano tra gli altri: Chiara Palazzo, *Nuove d'Europa e di Levante: Il network veneziano dell'informazione agli inizi dell'età moderna, 1490-1520* (Venezia: Università Ca' Foscari, 2012), <http://dspace.unive.it/handle/10579/1264> e Mario Infelise, "La circolazione dell'informazione commerciale," in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, 4, *Commercio e cultura mercantile*, a cura di Franco Franceschi, Richard A. Goldthwaite e Reinhold C. Müller (Treviso-Costabissara: A. Colla, 2007), 499–522.

<sup>21</sup> *Lettere Gabiano*, n. 90.

<sup>22</sup> Qualche considerazione sulle lettere degli editori (a proposito di quelle di Gabriele Giolito de' Ferrari, ivi pubblicate) in Angela Nuovo e Christian Coppens, *I Giolito e la stampa nell'Italia del XVI secolo* (Genève: Droz, 2005), 273–348. Una recente analisi di questa tipologia di testi si deve a Luciana Frangioni, "Il carteggio commerciale della fine del XIV secolo: Layout e contenuto economico," *Reti Medievali Rivista* 10, n. 1 (2009), 123–61, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/75>.

<sup>23</sup> Rosa Marisa Borraccini, "Un sequestro librario alla fiera di Recanati del 1600," in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi (Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006), 397–438.

attendevano questi operatori, da quelli pratici di minore portata, ai rischi mortali legati alla violenza diffusa e alla diffusione di epidemie.

Il bilancio fallimentare di questa impresa doveva però essere un risultato particolarmente sfortunato. Forse lo stesso Bernardo, le cui missive sono piene di rampogne verso il principale, non aveva grandi capacità. Ma le sue lettere rivelano un sistema commerciale. Chi partiva per un giro stagionale delle principali fiere librerie italiane doveva star fuori, viaggi compresi, circa tre mesi. A Bernardo c'erano voluti 26 giorni solo per coprire la distanza tra Recanati e Chioggia. Un agente librario partiva portando con sé un carico di libri, certo scelti fra le ultime novità, o comunque tra quelli che presumeva di vendere. Rimaneva poi in contatto epistolare con il capo-azienda per farsi spedire i libri che man mano gli venivano richiesti. Spedizioni che spesso arrivavano in ritardo, esemplari incompleti, merce bagnata e danneggiata: erano tutti i normali incerti del mestiere. Nel caso in questione, l'azienda non disponeva di botteghe fisse ove lasciare la merce invenduta tra fiera e fiera, e questo si rivela, soprattutto nelle annate grame come il 1522, l'anello più debole del sistema. Riportare indietro la merce invenduta era infatti una fatica frustrante e un puro costo.

Per questo motivo, con il tempo i principali mercanti di libri fondarono botteghe nelle sedi fieristiche, che poi venivano aperte periodicamente, facilitando lo smercio non solo delle novità ma anche delle edizioni meno recenti, lasciate in deposito tra una fiera e l'altra. Tali botteghe e depositi con il tempo assunsero a grandi dimensioni, al punto da essere considerate alla stregua di vere e proprie filiali (sia pure aperte a intervalli) del *network* degli editori veneziani.

## Appendice

Si pubblica di seguito, a cura di Laura Pani, una delle lettere di Bernardo d'Asola (Lettere Gabiano, no. 78).

1522 ottobre 17, Recanati

1 bifoglio; bianco sul *recto* il secondo foglio. 295 × 217. Filigrana: corno del tipo Piccard n. 119259 (Ravenna, 1528). Macchia di umidità nella parte centrale del bifoglio. Lacerazioni lungo i margini e le piegature.

Piegature: 5 parallele al lato orizzontale, 2 parallele a quello verticale. Traccia di sigillo in cera rossa.

Sul *verso* del secondo foglio, di mano del mittente: "Domino Ioan Bartolamio | Gabiano merchante | de libry in Venecia | patron suo honorando. | In Venecia ala | bottega ala fontana | apreso el ponde de Rialto". Di altra mano moderna: "1522".

Sul *recto*, nell'angolo superiore destro, segnatura moderna a lapis 36.

Yesus Maria. Adì 17 ottobre 1522, in Recanati.

M. Zuan Bartolamio patrono mio honorandissimo in hogi locho<sup>(a)</sup>, mile saluti etc. | Qu<e>sta mia sarà per avissarvi del ben star nostro, che Dio sia sempre laudato, | et simil prego<sup>(b)</sup> sia sempre di voy tuti quanti. Eciam ve avisso per questa mia ultima che io | fazo conte de scrivere, se [al]tro non hocore, com per lo pasato io ve ò scritto da 6 | literi de li quali io ve ò 'vissato de tuto li cossi nostri com passa, sì che da voy | io ne ho auti chura perfina hora, di li quali io ve ho risposto il tuto bisongava, | sì che per questa a mi parse de scrivire com homo disperato vede<n>domi a non poser | far dinary alchuni et mancho aver scoso un quatrino, dil che a me paro at | ser in un grandio fastidio, siando stato fora horamai tre mesy, et non avir posuto | far tanti denary che paga li spesy hocorsy, dil che a mi me par stranio a venir | a Venetia<sup>(c)</sup> senza denari, donda che mi par vergonga perché io so voy me alspetavi con granda legrezza faze<n>do qualche bon desio sopra a questi doy fieri, pensando si dovesse far qualche dizina de duchati et schoder qualche cossa, sì che, | deletissi<mi> mei patroni, pensando io a questo non poso avir bene né riposo benché non son[o] | per caussa mia: Dio sa la mia bona hopinione ch'è sempre stà verso de voy con grande amor et fideltà; Dio me ni son bon tistimonio com volentiera voria vedervi a posilr far hogi vostro bene, et mazor alegrezza saria stata la mia a posir scrivere una | litera a modo mio che voi ve fosti contentato di me, che io non ho mai studiato in altro | che posirvi far cossa agrata a tuti quanti; ma da poy che la sorte mi à stata | cossì pessima, pacencia, da poy che tuto el ciel a mi m'è contra; vero che se io | non ho fato, ancora li altry àno fato cossì, et si fose che io vedese che li altri | feseno faze<n>di, io me desperaria ancora più. Vero che il suo mal non fano il nolstro, ma non son possibili a vendere se li homini non veno a comperar: credo che ancolra<sup>(d)</sup> voy non venderiti mai se li personi non vien ala botega; cossì siamo noi, per | star otto et 15 zorni<sup>(e)</sup> non me fur domandato uno libro: pe<n>sati com passa et che voi | crediti che bono animo è 'l nostro. Vero che non fo za 10 ani<sup>(f)</sup> cossì bela fera<sup>(g)</sup>, se | non fose stato questa gran suspicion de pesta et tuto el paisse non pol venir | per ser fati li peni grandi per tuti li lochi, sì che, patroni mei, a mi molti mi duol | et inchrese che voy spe<n>deti et io star fora et non far niente. Prima la spesa | è vostra, la faticha et mile



mali notti et fredì et perricholi son li mey, benlché io non li stemaria niente quando io fese qualche bene vi fose agrato | a voy tuti, ma 'mpensa<n>do<sup>(h)</sup> da far bene et poy non avir fato nulla a mi me || ne par stranio, perché quando io sarò a Venecia che voy videriti la spesa<sup>(i)</sup> hocorsa ve | parà stranio a vedere la spesa senza alcun quatrino et più con dani: prima io | avir perso il tempo, la 2<sup>a</sup> avir speso el capital, lo me par stranio, sì che, patroni mei, | io ho considerato il tuto ma io non poso andar avanti ala fortuna: se la sorte son | cossì bisonga avir pacencia: siati certo che io me increse a non posir scriver alltramente; vero che se non vi porterò dinari siati certo che la vostra roba sarà | salva com si fose in li vostri mane; siati almancho zerto de questo, che io non | vi l'arò zogata et mancho mangata ala hostaria et l'altra che io non vi<sup>(j)</sup> abia | bona costidia in tuti li conti che<sup>(k)</sup> biso<n>ga, si ancora io potteso fare senza spe<n>dere | io lo farebe volontiera sì como ve lo dicho; ma non si pole, voy lo sapiati. Hora | basta circha a questo. Circha a Batista, vero che io ve scrise de mandarlo, | ma com voy sapiti bisonga a<n>dar comperar hogi cossa, et lasar la botiga | non son lo fato nostro, sì che io lo mandaria volentiera se io potese, ma | non li vedo l'ordine<sup>(l)</sup> et ancora io li voria ser volentiera. Basta; Dio | ne aiuterà ché in lui li ho bona speranza et cossì ve dingariti a far | prigar Dio per noy miseri pechatori che ne dia bona ventura. Hora, da poi | che ho la pena in mane, io ve scrivirò quatro paroli di più. Adì 16 de questo | el pontifize àno mandato uno governor in questa tera et alcuni<sup>(m)</sup> altri | li àno a dar hobidienza, et marti feze la intrata qua et li andò | tuta la tera incontra et li era doy filioli de Amadio a compangarlo<sup>(n)</sup>; | quando el governor fo al veschovato indov'è la sua sta<n>cia, feze prison tuti | doy li filioli de Amadio, et quando la parte sua viste che lor era fati prison, | se levò in armi et li andò al palacio et li àno tolti et feriti de quel | de governor et lui àno spazato a onta et 'sti altri se n'è partiti; quel | che sarà io non lo so. Se io ho scritto pocho perdonatime, io vorebe voy me | scrivisti speso a mi perché ne averia suma alegrezza. Non altro. A voi mi | recomma<n>di per mile fiati a tuti quanti. Dio ve conservi in longo tempo | tuti quanti.

El vostro fidel servitor Bernardo de Asola s.

(a) segue piccola macchia d'inchiostro (o o depennata). (b) p- abbreviata per p(er) (c) nel manoscritto Venenetia (d) su anco- segno abbreviativo superfluo. (e) nel manoscritto zornoì (f) a- scritta in interlinea su altre lettere depennate. (g) su -r- macchia d'inchiostro. (h) nel manoscritto ma(n) pensado (i) -e- scritto in interlinea su altra lettera depennata. (j) v- corretta su l (k) che aggiunto in interlinea. (l) nel manoscritto ordendine (m) -cu- corretto da ri (n) la seconda -a- scritta in interlinea.